

POCHE LE UNIVERSITÀ CHE INSEGNANO QUESTA MATERIA

La mafia in cattedra

Troppi parlano ancora del Mezzogiorno e non si sono accorti di quello che sta accadendo al Nord

di Nicola Tranfaglia

Il nostro è uno strano Paese. Di questo gli osservatori stranieri, soprattutto quelli che conoscono un po' l'Italia, per averci insegnato o soggiornato a lungo per il proprio lavoro o per i propri studi, non hanno dubbi in proposito.

Ma due anni fa, quando mi venne proposto di lasciare il mio vecchio insegnamento di *Storia dell'Europa e del Giornalismo*, che avevo coltivato negli ultimi dieci anni nell'Università di Torino (dal 1995 al 2005), e dedicarmi alla *Storia della Mafia*, non ebbi dubbi e, al contrario, mi stupii del fatto che si insegnasse così poco una simile disciplina.

A pensarci bene, gli insegnamenti appositi e con nomi diversi sono ancora pochi: c'è a Torino, a Milano (dove c'è Nando Dalla Chiesa), a Roma Tre (dove la insegna Vincenzo Ciconte), a Palermo dove c'è l'amico Salvatore Lupo. E basta.

Eppure il problema è sempre più grande nel nostro amato e difficile paese. Soltanto chi non conosce l'Italia può pensare oggi che la mafia sia presente nel Mezzogiorno e invece assente nelle regioni centrali e settentrionali nel Paese.



Nicola Tranfaglia, docente all'Università degli Studi di Torino

Al contrario, basta leggere i resoconti della commissione parlamentare in carica, disponibili a tutti sulla rete elettronica, presieduta dal senatore del Pdl Pisanu, per rendersi conto che le due maggiori città del Nord Italia, Milano e Torino, ma anche Bologna, caposaldo

importante del Centro Italia, sono diventati mercati importanti dello smercio dei generi prediletti e commerciati dalle associazioni mafiose italiane: a cominciare dagli stupefacenti e dalle valute straniere in circolazione.

E i giovani arrivano all'Università, nelle Facoltà umanistiche come in quelle scientifiche, senza sapere nulla di quello che riguarda le origini, la nascita e gli sviluppi dell'universo mafioso. Nulla conoscono dei terribili momenti di quella storia che ha ormai più di un secolo e mezzo alle spalle, dei meccanismi "politici" che reggono la mafia siciliana, la 'Ndrangheta calabrese, la camorra campana e le associazioni più recenti come la Stidda siciliana (secessionista rispetto a Cosa Nostra) e la Sacra Corona Unita, nata negli anni Settanta del Novecento nel Salento pugliese da un accordo che ha coinvolto la 'Ndrangheta e la Camorra.

E quindi è ancora difficile e quasi impossibile combatterla perché manca quasi completamente quella che, a mio avviso, è l'arma più forte contro le mafie: l'educazione civile e democratica delle nuove generazioni. ■